



**VIGILIA
TESA**
Secondo i vertici dell'azienda, senza un sì dei dipendenti sull'intesa, Alitalia non potrà continuare a volare

Alitalia, la rabbia vola nell'urna Gentiloni: fallisce se vince il no

Ultime ore di referendum, due su tre hanno già votato

Claudia Marin
ROMA

A 24 ORE dall'esito del referendum dei lavoratori che sancirà il destino di Alitalia, è il premier Paolo Gentiloni a scendere in campo e a caricare di tutto il peso politico la scelta che i dipendenti della compagnia stanno compiendo. «So bene - scandisce - che vengono chiesti sacrifici, ma so che senza l'intesa sul nuovo piano industriale l'Alitalia non potrà sopravvivere». Una mossa che non arriva per caso e rivela il timore che il voto possa tradursi in una bocciatura della pre-intesa fra azienda e sindacati. «Siamo sicuramente preoccupati per questo passaggio - ammette il ministro Carlo Calenda -, sappiamo che non ci sarà un'altra chiamata».

Le urne rimarranno aperte fino a domani, alle 16, ma hanno già votato quasi i due terzi dei 12.300 dipendenti. L'affluenza è alta, ma non è detto che sia un buon viatico per il risultato. «La gente è arrabbiatissima e ne ha tutte le ragioni - spiega il leader dei piloti Anpac, Antonio Divietri -, bisogna scegliere tra la padella e la brace, ma non c'è alternativa al sì e speriamo che prevalga il buon senso». Ma per lo stesso sindacalista, con il piano attuale Alitalia fra due anni rischia di sprofondare in una nuova crisi finanziaria e probabilmente sarà venduta a Lufthansa.

DI TUTT'ALTRO avviso, invece, la prospettiva ipotizzata dal governo e dal vertice aziendale. Sempre che vi sia la vittoria del Sì che servirebbe a sbloccare la ricapitalizzazione. E sempre con un esito positivo del referendum, sia il presidente esecutivo Luigi Gubitosi che quello uscente Luca Cordero di Montezemolo hanno promesso che il piano di rilancio di Alitalia punterà su una discontinuità aziendale, un rafforzamento delle rotte a lungo raggio ed investimenti in nuovi aeromobili.

Al contrario, se dovesse prevalere il No, il rischio non è solo lo spettro del commissariamento (tanto più perché nessun altro investitore si presenterebbe dopo una bocciatura dell'accordo), ma anche che tutti i

costi finiscano sulle spalle dello Stato, ha messo in guardia il ministro Calenda nei giorni scorsi spiegando che si tratta di «più di un miliardo di euro». Nessun piano B e nessuna nazionalizzazione, ma solo lo spettro del fallimento e della liquidazione.

E, allora, si comprende perché Gentiloni abbia voluto fare sentire fino in fondo la sua voce: «Mentre è in corso la consultazione sul pre-accordo, sento il dovere di ricordare a tutti la gravità della situazione in cui ci troviamo. Alitalia è un'azienda privata. Di fronte alle sue perduranti e serie difficoltà il governo ha incoraggiato gli azionisti italiani e stranieri a impegnarsi in un nuovo piano industriale e in una forte ricapitalizzazione della società. Ma, senza l'intesa sul nuovo piano industriale, l'Alitalia non potrà sopravvivere».



Vendere a Lufthansa

«La direzione è andare verso una vendita a Lufthansa». Così il segretario generale dell'Associazione nazionale piloti aviazione (Anpac), Antonio Divietri, che aggiunge: «Questa Alitalia, con questo piano, ha respiro solo per 2 anni»